

***Studi di genere e pari opportunità:  
una rassegna critica della letteratura italiana e internazionale***

di Simonetta Piccone Stella

Premessa.

*In questa introduzione si vogliono sottolineare l'importanza e la carica innovativa del concetto di genere attraverso una ricognizione delle sue origini storiche e dei suoi sviluppi nella riflessione critica. Si intende allo stesso tempo segnalare l'ascendente che l'ottica di genere ha saputo conquistare su molte discipline scientifiche, che sotto il suo influsso hanno modificato i loro approcci metodologici ed arricchito il loro spettro tematico. L'impulso impresso a nuove ricerche, il reperimento di fonti in precedenza inesplorate, l'abbondanza di studi e di analisi, la disseminazione in campi anche distanti, come l'economia e la scienza medica, costituiscono una conferma della portata innovatrice del nuovo concetto. Parallelamente, l'introduzione vuole porre l'accento sul versante concreto delle politiche e delle condizioni di vita dei due sessi, che la spinta del cambiamento negli ultimi trenta anni ha coinvolto e orientato in direzioni nuove. Le politiche delle pari opportunità vengono presentate come uno dei canali di azione che permettono di affrontare le disuguaglianze tra i generi e di prospettare un diverso equilibrio. Nel suo complesso l'approfondimento della categoria di genere e l'apprendimento delle esperienze accumulate dalle politiche sociali che lo accompagnano richiedono, per fecondare nuove idee e nuove pratiche, il supporto di processi formativi concepiti appositamente e in modo mirato, così come le successive articolazioni di questo progetto prospettano.*

Alle origini del concetto di genere.

E' possibile partire da un interrogativo col quale Gayle Rubin concludeva la sua impostazione del concetto di genere nel 1975 : "è realistico o no sperare in una società sessualmente egualitaria?" che avrebbe diviso la popolazione femminile e le studiose femministe per molti anni a venire. La nozione di uguaglianza si è confrontata problematicamente con la nozione di differenza fin dal primo sorgere di un discorso sul sesso e sul genere. Nella storia del pensiero occidentale e nelle scienze umane il concetto di genere e l'attenzione alle differenze di sesso sono emersi tardi, nel ventesimo secolo, quando il dilemma tra l'uguaglianza e la differenza tra i due sessi aveva già attraversato alcune tappe significative dell'azione politica nel movimento delle donne, come

testimoniano le ricerche storiche di alcune studiose. I due concetti sono assenti, viceversa, nelle principali opere della teoria sociale sbocciate tra il Settecento e il Novecento. Anzi le discipline scientifiche, non esclusa la sociologia, hanno a lungo contribuito ad avvalorare una visione statica, quasi naturalistica dell'appartenenza di genere, l'hanno data per scontata e trascurata nelle loro analisi. Un silenzio così lungo spiega almeno in parte le difficoltà che le femministe contemporanee tuttora incontrano ad inglobare il concetto nel corpo delle teorie scientifiche e nel convincere gli studiosi di questa o quella scuola che il genere rientra nei loro vocabolari e nei loro approcci.

Ma andiamo per ordine. A che cosa allude il concetto?

Genere è il nome per indicare il modo sessuato col quale gli esseri umani si presentano nel mondo e vengono percepiti : nella società convivono due sessi e il termine genere segnala la loro duplice presenza – gli uomini come le donne costituiscono il genere. Ma segnala anche l'insieme dei processi con i quali ogni società trasforma la sessualità biologica in prodotti dell'attività umana e struttura la vita e l'esperienza di uomini e donne differenziandoli l'uno dall'altro. Il sostrato fisico e biologico delle differenze sessuali, il corpo, viene sussunto nel concetto di genere : i diversi contesti storici e sociali attribuiscono significati culturali variabili a quel sostrato fondante. Il corredo biologico in altre parole non è una stampella naturale cui si appendono gli artefatti della cultura, secondo quanto scrive la studiosa Linda Nicholson, è esso stesso un'entità plastica, un medium attivo e mutevole, come emerge dalle ricerche comparate della storia e dell'antropologia.

Due corollari accompagnano la nozione di genere. Il primo riguarda la disuguaglianza tra i due sessi e dunque la distribuzione del potere. "Nominare il genere significa immediatamente evocare il potere" avverte la storica Joan Scott alludendo a una delle costellazioni storiche delle quali la ricerca femminista si è più occupata, il patriarcato. Ne è derivata un'espansione radicale della nozione di potere, fino a quel momento sviluppata quasi unicamente in riferimento alla sfera pubblica : le questioni del genere e della sessualità nella sfera privata sono diventate centrali per la comprensione del potere stesso. Nella storica partita che si è svolta attraverso i secoli secondo la documentazione delle studiose, il rapporto fra uomini e donne si è protratto in modo squilibrato, asimmetrico. Le differenze fra i due sessi in natura – un corpo femminile che ha le sue proprie caratteristiche, diverse da quelle del corpo maschile – si sono prestate alla costruzione di una disparità che si è perpetuata nel tempo e in virtù della quale il genere maschile ha potuto stabilire a proprio vantaggio una divisione del lavoro e un accesso alla

sfera intellettuale e simbolica a detrimento del sesso femminile. Il femminismo ha contestato la legittimità di questo vantaggio storico e la supremazia che gli uomini avevano assegnato a se stessi. Il primo bersaglio del movimento neofemminista è stato dunque la disuguaglianza e l'asimmetrica distribuzione del potere tra i due sessi.

Il secondo corollario ha un valore epistemologico. La creazione di una categoria inedita che svela una faccia nuova della realtà, che fa emergere la presenza del maschile e del femminile in tutte le aree dell'esperienza umana e sociale, la loro diversità insieme al loro intreccio, ha in sé la potenzialità dirompente di riformulare i concetti tradizionali, gli strumenti di analisi con i quali gli osservatori della società operano, di introdurre un'ottica diversa nelle operazioni di interpretazione dei fenomeni. L'attenzione sistematica al genere dovrebbe aiutare a coniugare in modo più complesso e articolato gli interrogativi che le scienze e la riflessione critica si pongono, a impostarli con un occhio più acuto e con metodi più sofisticati. In altre parole un programma di sviluppo teorico non dovrebbe proporsi soltanto di aggiungere ai dati già disponibili un dato nuovo ma di aprire una prospettiva diversa sul panorama dei dati nel suo complesso. Non solo allo scopo di colmare un'assenza – come se “genere” fosse un termine che riguarda esclusivamente il sesso femminile a lungo trascurato dalla storia – ma per riesaminare criticamente tutte le premesse e i parametri del nostro metodo d'indagine.

Questo programma di ridefinizione epistemologica, che ha accompagnato la fondazione del concetto e del movimento, si è sviluppato solo in parte (per merito di studiose donne ma anche di studiosi) e finora nelle aree più accessibili alla nuova tematica : si potrebbe dire nelle aree nelle quali il soggetto umano è sentito più presente e più vicino. E' stato incorporato infatti nella sociologia generale (dove il genere si è inserito accanto al concetto di classe e a quelli di ruolo e di gruppo) e nei suoi rami specialistici : nella ricerca sul mercato del lavoro, sull'organizzazione, sulla famiglia. Il suo impatto è chiaramente riscontrabile anche nelle scienze storiche, nelle scienze giuridiche e in quelle psicologiche. Si è fatto strada, inoltre, nelle scienze economiche e nell'economia politica. E' stato constatato che i modelli di genere impliciti nelle modalità del fare famiglia hanno rilevanza anche nelle analisi dei processi di formazione del welfare state : l'ottica di genere ha mostrato che i diritti sociali sono tuttora in larga misura legittimati diversamente per gli uomini e per le donne. Anche per quanto riguarda il dibattito teorico e le analisi sulla stratificazione e la mobilità sociale le questioni di genere sono divenute cruciali, sia per il riconoscimento del ruolo che il genere svolge come principio di stratificazione sociale autonomo, sia come dimensione che interagisce con l'appartenenza di classe e che la

qualifica in modo più specifico. Inoltre, la stessa questione dell'unità di base nello studio della stratificazione sociale - l'individuo o la famiglia - è stata dibattuta tenendo conto del diverso accesso alle risorse di cui dispongono gli uomini e le donne e dei rapporti di potere all'interno della coppia. Ma la prospettiva di genere fino ad oggi è penetrata meno nei campi delle scienze esatte, nelle quali il soggetto umano, poco afferrabile, non in primo piano, appare astratto e fondamentalmente neutro e in quelle squisitamente tecniche che conducono a professioni specialistiche. I dati empirici tuttavia, che danno conto degli orientamenti pratici femminili e maschili nella società, soprattutto per quel che riguarda le ultime generazioni, documentano non solo il sorpasso delle donne nell'istruzione universitaria e nel tasso dei laureati, ma anche elementi di rottura rispetto al quadro tradizionale del passato, segnalati dalla scelta di discipline scientifiche come la matematica, la biologia, la medicina e l'ingegneria (vedi le indagini 2007 di Alma Laurea). Le coorti femminili più giovani vanno saggiando nuovi campi di scelta, si mettono alla prova, si differenziano negli indirizzi, rivelano l'intenzione di uscire da uno stereotipo che le ha lungamente etichettate come esterne ai processi tecnico scientifici. La partecipazione considerevole delle coorti più giovani ai corsi di laurea in medicina e alle specializzazioni "maschili" (un esempio è l'accesso alla specializzazione in chirurgia, che sta registrando un incremento imprevisto) convalidano l'impressione di un agire soggettivo che sta procedendo più velocemente e audacemente dell'analisi teorica di un sapere scientifico "di genere". La presenza tuttavia di un'ottica diversa e innovativa nei confronti della scienza viene monitorata e documentata attentamente da alcuni studi (Gagliasso, Zucco, 2007).

Fa difetto piuttosto il mainstreaming, la disseminazione della cultura di genere e dei nuovi saperi che si voleva diffondere capillarmente e pervasivamente in tutti i campi e in tutti i programmi di ricerca : nell'accademia come nei processi di policy making, nella pianificazione sociale come nelle riforme istituzionali che coinvolgono la vita delle popolazioni e il loro accesso ai ruoli decisionali e alle risorse. Quest'opera di rimodellamento dei progetti esistenti e delle politiche nazionali, incluse quelle che riguardano le pari opportunità, sta procedendo con relativa lentezza. Vi torneremo tra poco.

### Una pluralità di soggetti.

Dal punto di vista della sua legittimazione teorica e politica nel mondo femminista il concetto di genere è andato incontro ad alcune vicissitudini. Da un lato si è dimostrato

dinamico e ospitale rispetto al cambiamento, sia pure attraverso un iter lungo e spinoso. Il suo binomio originario “maschio-femmina” ha modificato i propri confini sotto la spinta dei movimenti che si sono susseguiti, verso una costellazione di genere più composita, verso un assemblaggio di sesso e genere più complesso. Gli omosessuali, i gay, le lesbiche, coloro che si riconoscono nella categoria transgender e queer occupano uno spazio oggi molto esteso nei dibattiti e nelle ricerche sul genere, alimentando sempre nuove distinzioni. Il cambiamento tuttavia non è stato indolore; è passato attraverso la rivendicazione identitaria, talvolta aggressiva, talvolta conflittuale, dei rispettivi soggetti. Il ripensamento delle categorie di base si è realizzato attraverso la polemica e l’opposizione contro una conoscenza che veniva ritenuta troppo “naturalizzata” del genere (il maschile esprime il maschio, il femminile esprime la femmina) ed era percepita come prepotente e violenta. Le pratiche sessuali e di genere minoritarie si sono considerate a lungo escluse dal discorso eterosessuale predominante, da norme corporee troppo restrittive. Il “crollo dei binari di genere” per molto tempo era stato ritenuto impossibile, irrealizzabile. E’ da notare che l’affermazione della prospettiva teorica postmoderna di cui adesso parleremo si è nutrita ed appoggiata anche a questa disputa tra gruppi di soggetti portatori di identità sessuali diverse, in polemica con le definizioni di genere originarie, considerate normative e imperialistiche.

D’altro lato il genere ha ampliato la sua sfera d’influenza quando si è confrontato con soggettività femminili diverse per nazionalità, razza, religione. Una delle prime contestazioni al programma del femminismo americano e quindi alla sua visione del genere era stata mossa dalla minoranza femminile nera e dal movimento lesbico, che avevano preso le distanze da una posizione teorica giudicata elitaria e incline a imporre un dettato universale valido per tutte le donne. Si obiettava che la discriminazione sperimentata dalle donne nere non era la stessa delle donne bianche per le quali il problema della razza è assente e che la stessa contrapposizione ai partner maschili andava articolata secondo una logica diversa. Alla voce delle minoranze americane si era aggiunto il forte richiamo delle nuove identità etniche e nazionali via via cresciute nei paesi africani, asiatici e latinoamericani. Il risveglio di queste culture identitarie in territori con religioni e tradizioni diverse, islamici, arabi e asiatici, ha rappresentato una novità e una sfida per il movimento femminista originario. Molto è stato fatto per accogliere queste “differenze”, per sviluppare una capacità di autocritica e di autoriflessione ( vedi ad esempio la conferenza internazionale di Pechino del 1995). Il genere infatti non è sempre composto in maniera coerente o uniforme nei diversi contesti storici, si interseca con

modalità razziali, di classe, etniche e nazionali differenziate. La conclusione è che è impossibile separare il genere dalle intersezioni politiche e culturali in cui viene plasmato e riprodotto.

Ma, mentre il confronto con forme di discriminazione particolari ha reso più acuto lo sguardo delle femministe occidentali, l'incontro del concetto di genere con la prospettiva del multiculturalismo ha comportato anche dei rischi. La rivendicazione di diritti di gruppo, tipica del multiculturalismo, a preservazione delle culture di origine, milita contro la distinzione fra uomini e donne indispensabile all'analisi femminista e allo smascheramento del potere maschile. La linfa originaria del pensiero sul genere può venire depotenziata dall'inclusione delle donne nelle tematiche di gruppo. Susan Moller Okin ha avvertito che convogliare a favore del "gruppo" una politica di riconoscimento della differenza significa accorpare soggetti e identità diverse, con diritti diversi e in conflitto tra loro, col risultato di oscurarne appunto le divisioni interne. Poiché il genere femminile costituisce la metà dell'umanità ed è presente con analogo peso numerico in tutti i gruppi, le minoranze e le comunità di cui abitualmente si discute, è del tutto improprio confonderlo, come avviene spesso, nei discorsi sui diritti e le rivendicazioni politiche con le minoranze medesime, come se le diverse entità coincidessero e le rispettive richieste potessero essere affrontate con accorgimenti analoghi. Ciò detto, non pochi precedenti storici testimoniano che spesso le donne hanno scelto autonomamente di collocarsi accanto a minoranze discriminate e svantaggiate ed hanno appoggiato le loro battaglie per la visibilità e l'emancipazione, a partire dalla campagna per l'abolizione della schiavitù in America nell'ottocento fino al sostegno offerto al movimento studentesco europeo e americano negli anni sessanta e settanta. E' come se i fili delle esistenze di coloro che patiscono o hanno patito una qualche discriminazione non si potessero mai recidere del tutto : un pallido elemento di somiglianza permane attraverso le differenze e il divario numerico, come un ricordo o un richiamo non facile da spegnere. Lo si vedrà di nuovo a proposito delle politiche per le pari opportunità.

### La sfida del pensiero postmoderno.

Accanto a questa crisi di ordine politico la nozione di genere ne ha attraversata e sta tuttora attraversandone una di natura teorica. Il concetto corre il rischio di una polverizzazione dei suoi assunti di base e dei suoi principali attori, particolarmente del soggetto donna, per opera dell'approccio decostruzionista del pensiero postmoderno.

L'incontro con l'approccio filosofico sotteso al ragionamento postmoderno era sembrato promettente e liberatorio all'inizio, negli anni Ottanta, perché, sotto l'influenza di Lyotard, aveva permesso di concepire il lavoro sistematico della teoria come capace di produrre saperi "situati", contestuali, empiricamente convalidati, non astratti o metastorici, in accordo tendenziale con le procedure del ragionamento sociologico che pronuncia le sue diagnosi non a priori ma a seguito di esplorazioni concrete. Molto si è perso di questo beneficio iniziale quando l'approccio postmoderno ha portato a conseguenze estreme la decostruzione del soggetto avviata da Foucault e Derrida. A questo riguardo occorre distinguere due diverse modalità di influenza del nuovo paradigma. La prima ha a che fare con la morte del soggetto o con la sua decostruzione (a seconda che si usi il linguaggio di Nietzsche o quello di Foucault e Derrida), dal quale seguono specifiche conseguenze; la seconda ha a che fare con la proposta di un gruppo di studiose femministe che si ispirano al concetto di performance introdotto da Lyotard e fatto proprio da Judith Butler.

Molto del favore incontrato dal decostruzionismo francese nasce dalla sua potente carica polemica contro l'essentialismo. E' qui utile una precisazione. La posizione essentialista viene così chiamata in quanto incline a connotare una definizione di genere piena, positiva, che include qualità femminili considerate permanenti e intrinseche, quali la disposizione al materno, alla cura, alla relazionalità, alle manifestazioni espressive ed emotive, contro la violenza e la guerra. Un settore della riflessione femminista propende per una definizione essentialista della femminilità e del genere; per questo motivo è stata esposta alle critiche di chi considera il soggetto donna ( e il soggetto uomo) passibili di mutamento, non omogenei al loro interno, plasmabili dalla storia, creativi e autonomi. La reazione all'essentialismo, accusato di perpetuare una visione convenzionale del femminile e del maschile, troppo affine agli stereotipi e ai codici tradizionali, ha imboccato diverse strade. Una delle più note va sotto il nome di decostruzionismo, o postrutturalismo, secondo la linea teorica dei filosofi francesi Derrida e Foucault e della teorica femminista Julia Kristeva. Tutta l'attenzione, in questa linea teorica, è volta allo smontaggio dell'unico processo responsabile dell'esistenza dei due generi : la costruzione storico-sociale (identificata spesso con il processo costruttivo del linguaggio e del discorso). In questo caso non vi è un prius originario biologico di cui rendere conto, solo un accumulo, una stratificazione incessante di simboli e di significati. Il pensiero logocentrico occidentale, nella visione di Derrida, ha generato nel tempo gli esiti e i risultati che vediamo - oggetti più che soggetti, fra i quali anche l'uomo e la donna, disegnati dalle pratiche culturali correnti. Se smontiamo la pratica che lo ha generato, il genere può scomparire ai nostri

occhi : diventa inutilizzabile come categoria analitica conoscitiva, in quanto indica una realtà che non esiste al di fuori dello sguardo ingenuo, non avvertito di chi la nomina. Ci troviamo così agli antipodi della visione essenzialista. Si è osservato tuttavia che con la decostruzione del genere rischiano di scomparire anche le discriminazioni reali che le donne sperimentano nella propria vita, ridotte a pure interpretazioni, a punti di vista. Una strategia di successive negazioni, un procedere prendendo le distanze da ogni identità di genere, lascia le donne alle prese con una pratica solo negativa che non permette di fare leva su alcun punto fermo per la trasformazione collettiva. Lo scetticismo del pensiero decostruzionista verso ogni capacità di azione dei soggetti, verso l'agenzia umana sia individuale che collettiva che affonda la sua radice nel pensiero di Nietzsche ( "non esiste alcun essere al di sotto del fare.... colui che fa è fittiziamente aggiunto al fare"), milita a sfavore di un soggetto femminile capace di intervenire nella condizione di vita in cui si trova costretto. La prima conseguenza del decostruzionismo è di porre in scacco il progetto stesso dell'emancipazione e della liberazione femminile, il predicato politico del movimento femminista. Considerando quanto fragile e tenue sia in molti casi il senso del sé delle donne, "quanto la loro lotta per l'autonomia si risolve spesso in una toccata e fuga", è il commento di Seyla Benhabib, la prospettiva dell'emancipazione diventa impensabile "senza un ideale regolativo che ispiri l'agenzia, l'autonomia, la coscienza di sé delle donne".

Tuttavia le linee guida teoriche della decostruzione e della morte del soggetto vengono condotte verso ulteriori sviluppi nella filosofia postmoderna e in particolare nel lavoro di studiosi femministe, come Jane Flax e Judith Butler, che ne adottano le argomentazioni. L'importanza del testo e del discorso, nozioni chiave del poststrutturalismo francese, sale in primo piano e diventa l'unico metro sul quale valutare il peso specifico e le strategie del soggetto : "l'uomo è un artefatto linguistico...è per sempre catturato in una rete di significati fittizi, in catene di significazione rispetto alle quali il soggetto appare solamente un'altra posizione nel linguaggio" scrive Jane Flax. Il linguaggio e il teatro suggeriscono a Judith Butler il dissolvimento del genere nella figura della performance : "la mia teoria vacilla tra la concezione della performatività come linguistica e la sua presentazione come teatrale"; " il genere è una sorta di recitazione persistente creduta reale"; " il genere si dimostra performativo, ossia capace di costituire l'identità, ma attenzione : non vi è alcuna identità di genere al di sotto delle espressioni del genere; quell'identità è performativamente costituita dalle stesse espressioni che ne sono il risultato". (1999).

L'aspirazione ad andare oltre la visione fissa e convenzionale dell'eterosessualità (dove il sesso appare rigidamente legato al genere, quindi il maschio è maschio e la femmina è femmina) punta a riscattare i soggetti omosessuali, transgender e queer dalla marginalità in cui sono stati sospinti. E' questo il movente principale che conduce alla proposta della performance, come dichiara esplicitamente Butler ("per resistere all'addomesticamento dei gender studies e dei women's studies all'interno del mondo accademico e per radicalizzare la nozione di critica femminista"). Ma in che modo un'identità puramente performativa può diventare a sua volta mobilitatrice di un discorso di contestazione non delle minoranze trans ma della maggioranza delle donne e resistere all'egemonia maschile? La supremazia delle posizioni eterosessiste nel movimento delle donne viene giudicata la forma più rilevante di potere contro cui è necessario che il movimento si attrezzi. La residua capacità d'azione del soggetto viene così tutta giocata nell'opposizione a un sottopotere nato nell'evoluzione dello stesso movimento – una mossa tattica che lascia scoperta l'intera area della strategia di contestazione dei rapporti squilibrati tra i due sessi. Testo e discorso possono essere utili strumenti per decodificare la fissità dei concetti costruiti culturalmente ma non offrono armi per contrastare le strutture di potere e le istituzioni che le incarnano. Un'operazione simbolica e linguistica è insufficiente di fronte all'obiettivo di intaccare rapporti di forza che hanno radici reali.

L'approccio postmoderno e le formulazioni cui giunge può essere meglio compreso se teniamo conto che il meccanismo disciplinare dominante posto alla sua guida è il ragionamento filosofico. Questo è un punto fondamentale, intorno al quale si può tentare di riassumere il senso del dibattito fin qui ricostruito. Bisogna riconoscere che l'analisi del genere perde la sua consistenza nel momento in cui si mettono in gioco strumenti esclusivamente epistemologici e le scienze sociali vengono sospinte ai margini da un ragionamento teorico che mostra scarso interesse per un'indagine empirica concettualmente guidata. Occorre dunque riguadagnare quell'integrazione tra procedure disciplinari che si era dimostrata fertile agli esordi della riflessione femminista, in particolare l'interscambio tra la filosofia e la teoria della socializzazione, la sociolinguistica, l'antropologia, il diritto, la storia sociale, che può produrre nuova conoscenza su un panorama dei due generi in mutamento. Le identità maschili e femminili, come pure i soggetti di diverso orientamento sessuale si sono trasformati nel corso di questi anni, anche in risposta alle sollecitazioni e alle modificazioni messe in moto dal movimento femminista e dal dibattito sulle sue categorie.

### La prospettiva delle pari opportunità.

Il rapporto attivo del movimento delle donne con il contesto storico sociale presenta oggi molte sfide politiche e pratiche. La prospettiva delle pari opportunità si è fatta strada nel linguaggio del ceto politico del nostro paese, anche se non nelle sue priorità, dopo un periodo di incubazione ed è stata ormai adottata in diversi contesti organizzativi e istituzionali. Ha dato luogo ad iniziative e a figure nuove a livello universitario, come i Comitati delle Pari Opportunità e le delegate/i del Rettore. E' una politica che si pone l'intento di ridurre le disuguaglianze che caratterizzano la condizione femminile rispetto a quella maschile in molti ambiti sociali, soprattutto nel mondo del lavoro e della rappresentanza politica. Punta sull'obiettivo di "garantire a donne e a uomini la possibilità di accesso a risultati uguali" e quindi su quello di sanare gli scarti salariali e di rompere la segregazione occupazionale e professionale. Si tratta di una prospettiva ambiziosa, che ruota intorno alla scommessa di preservare la diversità nell'uguaglianza e che oggi ha bisogno di essere riproposta con un'angolazione e con argomenti persuasivi e incisivi. Ma per afferrare la portata di questa costruzione politica sui generis conviene inquadrarla in contesti più ampi di quello italiano, nel quale le pari opportunità sono decollate relativamente tardi e non sono riuscite ancora a dispiegare pienamente le loro capacità strategiche. L'America e diversi paesi europei hanno preceduto l'Italia nella sperimentazione di questi nuovi strumenti. Gli Stati Uniti hanno adottato per primi nei tardi anni Settanta una linea di intervento pubblico contro la discriminazione sessuale ispirata alla lotta per i diritti civili e finalizzata a rettificare la posizione delle donne nel mondo del lavoro e delle professioni, una linea conosciuta sotto l'espressione "affirmative actions" o azioni positive. Senza ripercorrerne qui le vicende, è possibile asserire che l'azione di ingegneria sociale intrapresa a suo tempo dalle istituzioni americane e perseguita per anni in mezzo a successi e a passi indietro, ha contribuito a contrastare le pratiche discriminatorie e ad eliminare gli ostacoli più vistosi nei percorsi lavorativi delle donne. Da quella esperienza è stato anche possibile apprendere che lo strumento delle azioni positive, soprattutto quando procede più vivacemente a favorire l'avanzamento del sesso femminile a discapito di quello maschile, non è agevole da gestire e non è privo di controindicazioni politiche e sociali. Ma l'esempio americano rimane il metro sul quale si sono misurate, con tattiche in genere più morbide, le politiche antidiscriminatorie di molti paesi europei, che in alcuni casi hanno fatto proprie le azioni positive, e anche di paesi extraeuropei (vedi il caso dell'India).

Nel quadro delle indicazioni comunitarie europee non solo negli ultimi anni hanno conquistato grande rilievo intellettuale il tema del genere e i nodi problematici che gli si accompagnano - speciali fondi vengono destinati a questa voce per la ricerca e per l'approfondimento teorico (rappresentando talvolta, come è il caso dell'Italia, le uniche risorse per la ricerca riservate a un capitolo così importante) - ma specifiche linee guida sul piano dell'intervento politico e per la realizzazione delle pari opportunità vengono raccomandate. Il linguaggio comunitario rispecchia l'influenza oramai consolidata che le relazioni tra i sessi e le asimmetrie nei rapporti di lavoro e negli impegni di cura hanno acquistato nella riflessione politica e sociologica dei diversi stati nazione. La strada tracciata dalla politica delle pari opportunità, fra controlli della discriminazione diretta e indiretta e interventi per rettificare svantaggi femminili nel reclutamento e nel percorso delle carriere, rappresenta oramai una componente irrinunciabile dell'intervento pubblico nei paesi occidentali avanzati. Nella sua filosofia svolge un ruolo integrativo la valorizzazione - l'empowerment - del sapere femminile che conferisce un di più alle sue tipiche competenze, mettendole in risalto come un valore che si aggiunge all'esperienza umana nel suo complesso. Nel mondo del lavoro, per fare un esempio, non si tratta per le donne di "dividersi con gli uomini il lavoro che c'è", ma di ridisegnarlo per entrambi i generi con modalità che rendano accettabili tempi e regole sia per le donne che per gli uomini, modificando il divario tra area produttiva e area riproduttiva che rende attualmente le loro vite così diverse.

#### Lo scarto fra credenziali e professioni femminili.

E' nel quadro delle politiche dell'Unione Europea e di ciascuno dei suoi paesi che ci si propone di affrontare le nuove difficoltà che le disuguaglianze di genere, in un mercato del lavoro in trasformazione, stanno svelando, e anche le permanenze che nella lunga vicenda della disparità si sono mostrate più tenaci. Per lungo tempo il "soffitto di cristallo", quel complesso di ostacoli col quale il genere femminile si scontra nei gradini più alti del percorso di carriera, è stato ritenuto l'elemento più refrattario al cambiamento e quasi l'unico col quale un'ampia letteratura di analisi e di ricerca si è confrontata. Ma nascono preoccupazioni intorno a fenomeni nuovi. L'affermazione delle donne nel campo dell'istruzione, riscontrabile anche in ambiti scientifici prima non aggrediti, mette alla prova un sistema di reclutamento e un orientamento dei datori di lavoro non commisurati alle nuove competenze femminili. I mondi professionali non sembrano aprirsi in maniera

proporzionata alla nuova offerta di qualifiche e capacità : è questa una delle ragioni del divario tra la performance femminile nel campo dei titoli di studio e quella rilevabile nel mondo del lavoro. A un riequilibrio nello scarto educativo non corrisponde un riequilibrio nel trattamento professionale. Si verifica di conseguenza un graduale scoraggiamento delle giovani donne preparate e qualificate nel periodo che segue il loro inserimento nel mondo del lavoro, quando si manifestano insoddisfazione, ritardi e in alcuni casi si opta per l'abbandono. Il fenomeno del "leaking pipe" fotografa questo nuovo pericolo e lo spreco di qualità e di risorse che ne consegue.

E' sempre nel quadro delle politiche comunitarie che si è affermata la nozione della "conciliazione" ( = la necessità di raccordare, nella vita delle donne, l'itinerario finalizzato alla carriera e quello finalizzato ai compiti familiari e dell'accudimento) rispetto alla quale non vi è univocità di vedute. Mentre il programma europeo della conciliazione, promosso con una retorica eloquente e in apparenza molto amichevole verso le donne, viene interpretato in alcune sedi come un insieme di misure miranti a facilitare l'incontro di entrambi i sessi con il doppio carico di lavoro che la famiglia e il mercato impongono, non è difficile vedervi anche una parzialità di impostazione : in effetti i singoli interventi sembrano continuare a porre la responsabilità più pesante dei compiti privati e pubblici sulle spalle delle donne, offrendo loro nel contempo provvedimenti per agevolare i singoli passaggi e rimuovere gli impedimenti più ingiusti. Anche un confronto approfondito sul concetto di conciliazione (che vanta un corredo bibliografico esteso e in continua crescita) nelle sue pieghe più ambivalenti dovrebbe entrare a far parte della discussione collettiva in un programma di formazione sulle pari opportunità. Meno facile da abordare ma urgente è il discorso sulla posizione delle donne nelle attività e nel mondo della politica. Che, sintetizzando sommariamente, ruota intorno a due interrogativi : come legittimare la presenza delle donne in questa sfera in termini di pari opportunità, e quindi motivare una richiesta di rappresentanza femminile - in un paese come il nostro che ne registra l'esiguità estrema - in un mondo regolato dai principi della democrazia? E quali sono gli interventi da promuovere per riaprire un rapporto attivo, un interesse delle donne verso la politica?

Le pari opportunità devono scontare una perdita di incisività che in questi anni, nel nostro paese, hanno subito a causa dell'uso rituale e di facciata cui sono state sottoposte talvolta dalle autorità pubbliche e istituzionali. Tuttavia la loro rilevanza sociale e politica è piuttosto cresciuta che diminuita nel periodo attuale, a causa del processo di globalizzazione che il paese sta affrontando. Altre diversità sono entrate in scena con il

fenomeno dell'immigrazione, che ha sollevato il problema dello statuto dei lavoratori stranieri nel nostro paese e del loro accesso alla cittadinanza. E' un terreno nel quale la richiesta di un trattamento equo si accompagna all'esigenza del rispetto identitario. Si tratta di un'altra faccia del complesso rapporto fra diversità e uguaglianza. L'impegno e la pratica contro la discriminazione avvicinano di nuovo il movimento delle donne a soggetti che perseguono obiettivi e muovono contestazioni analoghe. E' possibile concepire una coalizione tra soggetti diversi quando sono messi in chiaro sia i termini dell'intesa che i confini delle identità, e quando accanto agli obiettivi comuni vengono mantenuti gli obiettivi propri di ciascun soggetto.

### Le pari opportunità e la teoria della differenza sessuale.

Infine, la prospettiva delle pari opportunità deve confrontarsi anche con le divergenze e i malintesi che nascono all'interno del movimento delle donne, nel quale la teoria della differenza sessuale, ad esempio, suggerisce di non allinearsi con una prospettiva paritaria. L'irrisolto dibattito tra uguaglianza e differenza si ripropone infatti in questa fase in circostanze sotto molti aspetti mutate, ad esempio per quanto riguarda il mondo del lavoro, nel quale un tipo di organizzazione economica postfordista si è sostituito a quello fordista, con conseguenze significative per la componente femminile e l'occupazione.

La teoria della differenza sessuale, che viene riportata qui per grandi linee, non guarda - diversamente dalle teorie che fanno capo al concetto di genere - al rivestimento sociale degli esseri umani appartenenti ai due sessi, ma risale a ciò che precede il rivestimento, ai fondamenti ontologici del soggetto. E' nella differenza sessuale e corporea che viene individuata l'origine cruciale della mancanza di potere delle donne. Il punto di partenza della teoria, che fa leva su un'analisi soprattutto filosofica e psicoanalitica, si colloca nella filosofia occidentale logocentrica dove il pensiero maschile si è imposto come universale e neutro, come soggetto che definisce il mondo a partire da sé. Fondandosi come soggetto unico, il pensiero maschile ha sottratto all'essere sessuato femminile l'accesso al simbolico, la capacità di autosignificarsi. E' come dire che le donne mancano di una fondazione e di un pensiero proprio su se stesse e sul mondo. Da qui la necessità di colmare tale mancanza, di dotarsi di uno strumento conoscitivo che riconsegna loro questa capacità fondativa. La differenza sessuale tra l'uomo e la donna è considerata fondamentale e non colmabile attraverso un intervento sulle pure disuguaglianze

socioeconomiche. Fa capo infatti a due soggetti irriducibilmente diversi, promotori ciascuno di una visione del mondo a partire da sé, ma anche disuguali, perché l'essere femminile deve affermarsi disputando il monopolio del sapere a quello maschile. La differenza sessuale si proietta nel tempo in maniera indefinita, il suo scopo nel fondare se stessa è quello di conservarsi e di perpetuarsi appunto come differenza. Si spiega così l'opposizione delle sue animatrici nei confronti degli obiettivi egualitari, che vengono interpretati come un tentativo di assimilare il femminile al maschile, di "omologarlo", ignorando in questo modo la differenza, sottovalutandola. All'origine di questa divergenza di vedute nel movimento delle donne operano molti equivoci, e dalla polarizzazione di alcune posizioni che così si profila nascono conseguenze di non poca importanza. Si può tentare in questa sede di darne conto soltanto in parte.

E' il caso di citare per primo uno dei malintesi, forse il più importante. Nel discorso che si appoggia al concetto di genere, cui le politiche per le pari opportunità sono legate, la differenza non viene cancellata di conserva con la disuguaglianza, le due dimensioni si trovano su due piani diversi. La scommessa delle pari opportunità è proprio questa : conservare e rispettare la diversità anche nell'ambito dell'uguaglianza, rendere meno ingiuste e sbilanciate le condizioni di vita dei due generi pur lasciando intatte le loro specifiche caratteristiche. La differenza tra donne e uomini corrisponde a una dimensione del vissuto, a un'esperienza biografica, che innegabilmente si snoda secondo itinerari diversi per gli uomini e per le donne - non a una diversità ontologica oppositiva e soprattutto non a un furto insanabile dell'identità. E d'altra parte anche sul versante dell'uguaglianza, la prospettiva della parità si provvede di uno sguardo più avveduto e di un orizzonte più ampio di quello che normalmente le viene assegnato : l'uguaglianza si ridefinisce in rapporto ai domini che vengono inclusi nel suo statuto, nel quale accanto al mondo del lavoro per il mercato e alla sfera pubblica deve trovare posto la sfera dell'accudimento e della cura. L'asticella dei requisiti necessari per poter parlare di una realizzazione della parità fra i sessi si alza più in alto per il genere maschile, che gode del privilegio di essere un genere "accudito" piuttosto che "accudente". L'originalità del pensiero femminile, di cui alcune rappresentanti sono Martha Nussbaum e, in modo diverso, Carol Gilligan, ha saputo integrare, tra le capacità e le doti umane primarie, un tratto originariamente femminile che però aspira ad annoverarsi fra i tratti costitutivi dell'essere umano civile e giusto. Carichi e responsabilità della produzione e della riproduzione della vita devono essere ridistribuiti tra i generi nell'intero ventaglio delle attività umane. Dunque i due termini della diade, uguaglianza e differenza, una volta

decostruiti secondo il metodo raccomandato da Derrida, mostrano al termine la complessità, le falde e le stratificazioni diverse di cui ciascun termine si compone.

Nella posizione che reclama il diritto alla differenza sessuale può affiorare, quando il discorso sull'organizzazione lavorativa e sull'occupazione viene affrontato, una forma pericolosa di essenzialismo. Nel tempo le qualità femminili e le qualità maschili cambiano e anzi le qualità tradizionali femminili sono già cambiate a partire dal concretizzarsi di un desiderio spiccato delle donne verso l'istruzione e il lavoro negli ultimi trenta, quaranta anni. Se questo spostamento è stato registrato e accolto dalla società e dal mondo maschile, permane però la tendenza a recuperare tutto quanto di tradizionale sopravvive nelle nuove disposizioni femminili per decretare che le donne, nel lavoro retribuito, sono adatte a certe mansioni e non ad altre, a certi ruoli e non ad altri. In questo senso parlare di una tendenziale preferenza femminile per i compiti espressivi e relazionali invece che per quelli imprenditivi, verso l'attività della negoziazione e non verso quella del comando è un modo per spacciare come "preferenze" delle donne le preferenze che in effetti fanno comodo al mondo maschile e che contribuiscono a mantenere la separazione verticale e orizzontale delle occupazioni così com'è. Compare, nelle analisi che le studiose della differenza sessuale hanno condotto sul nuovo ordinamento postfordista, il segno di un adeguamento alla "teoria delle preferenze" femminili diffusa già da tempo tra gli economisti neoliberisti. La relazionalità, la duttilità, la sensibilità delle donne sembrano effettivamente qualità richieste dalla domanda corrente di lavoro e dalle nuove strutture organizzative, oggi molto meno centrate sulla manualità e molto di più sul sapere, sullo "high touch" come lo ha definito Goldthorpe (2007), sulla conoscenza e sul lavoro di mediazione indispensabile alla loro mutevole configurazione.

Su queste qualità si fa leva per avallare il discorso di un incontro felice tra l'economia postfordista e la componente femminile dell'offerta di lavoro. Ma non è una ragione sufficiente perché le donne aderiscano supinamente alle esigenze del mercato e non ambiscano ad altri obiettivi. Se le preferenze vengono fotografate come intrinseche, costanti, le preferenze finiranno con l'interporsi tra le donne stesse e il loro futuro, potranno comprimere le loro capacità in ruoli collaborativi, di complemento, di mediazione, che tornano a vantaggio del potere economico e della classe politica maschile, mentre nel frattempo è possibile che si allontanino le opportunità di ambire a ruoli decisionali, di responsabilità e di potere. In alcune narrazioni delle esperienze che soprattutto le giovani donne stanno vivendo nelle occupazioni atipiche (una letteratura intorno a questa

modalità di lavoro è fiorita negli ultimi anni) oggi assai diffuse tra i lavoratori della conoscenza, il tragitto “solitario” di donne verso i vertici delle imprese è stato etichettato come assai arduo e poco auspicabile : come se quella della carriera nel senso classico del termine fosse una aspirazione maschile, troppo connotata da una competitività di marca costringitiva, come se “un’acrobazia solitaria” e “un’isolata individualità” comportassero l’intrappolamento in una sorta di individualismo esistenziale (Nannicini, 2002). La reticenza verso l’affermazione di sé può rappresentare dunque un esito non voluto della teoria delle preferenze, il confinamento in alcune categorie di desiderio e non in altre delle aspirazioni femminili.

## **Bibliografia**

- ▶ Alma Laurea, Il profilo dei laureati 2007, Alma Laurea 2008, sito [www.almalaurea.it/università](http://www.almalaurea.it/università).
- ▶ Barbera M., *Il nuovo diritto antidiscriminatorio*, 2007, Giuffrè Milano.
- ▶ Beccalli B., “Differenza differenze”, in Melucci A., (a cura di), Fine della Modernità?, 1998, Guerini, Milano
- ▶ Beccalli B., “Identità di genere e rappresentanza politica”, 2008, in Partecipazione e Conflitto, n. 0.
- ▶ Benhabib S., Situating the Self, 1992, Cambridge, Polity Press.
- ▶ Bettio F., The sexual division of wage labour. The Italian case, 1988, Oxford, Clarendon Press.
- ▶ Bonacchi G., Groppi A., Il dilemma della cittadinanza, 1993, Laterza, Bari.
- ▶ Bourdieu P., Il dominio maschile, 1998, Feltrinelli, Milano
- ▶ Bruni A., Gherardi S., Studiare le pratiche lavorative, 2007, Il Mulino, Bologna
- ▶ Butler J., Scambi di genere. Identità, sesso e desiderio, 1990, Sansoni, Milano
- ▶ Chodorow N., La funzione materna : psicanalisi e sociologia del ruolo materno, La Tartaruga, Milano, 1991
- ▶ Connell R., Questioni di genere, Il Mulino, Bologna 2006.
- ▶ Crompton R., Mann M., a cura di., Gender and stratification, 1986 Cambridge, Polity Press
- ▶ Crouch C., Sociologia dell'Europa occidentale, 2001, Il Mulino, Bologna
- ▶ Davidoff L., Hall C., Family Fortunes : men and women of the English middle class, 1987, University of Chicago Press.
- ▶ De Singly F., Fortuna e sfortuna della donna sposata, 1994, Bari, Dedalo.
- ▶ De Lauretis T., Technologies of gender, 1987, London Houdmills, Mac Millan
- ▶ Derrida J., Sproni, Gli stili di Nietzsche, 1991, Adelphi Milano
- ▶ Foucault M., La volontà di sapere, 1978, Feltrinelli, Milano,.
- ▶ Foucault M., Microfisica del potere, 1977, Einaudi, Torino.
- ▶ Gagliasso E., Zucco F., a cura di, Il genere nel paesaggio scientifico, 2007, Aracne, Roma
- ▶ Giddens A., Sociologia, Il Mulino, Bologna, 1991.
- ▶ Goldthorpe J., “La meritocrazia basata sull'istruzione e gli ostacoli alla sua realizzazione”, seminario, Istituto Cattaneo, 8 giugno 2007.
- ▶ Kristeva J., “Woman can never be defined”, in E. Marks, a cura di, New French Feminism, 1981, New York, Schocken
- ▶ Lewis J., a cura di, Women and social policies in Europe, 1003, Aldershot, Edward Elgar.
- ▶ Lyotard J.F., La condizione postmoderna, 1979, Milano, Feltrinelli
  
- ▶ Nannicini A., a cura di, Le parole per farlo, donne al lavoro nel postfordismo, 2002, Derive e Approdi, Roma.
- ▶ Nicholson L., a cura di, Feminism / Postmodernism, 1990 London New York, Routledge
- ▶ Nussbaum M., Woman and human development, 2000,, Cambridge, Cambridge University Press
- ▶ Okin Susan M., Is multiculturalism bad for women?, 1999, Princeton University Press.
- ▶ Paci M., Nuovi lavori, nuovo welfare, 2005, Il Mulino, Bologna.
- ▶ Pahl J., Money and Marriage, 1989, London Mac Millan.

- ▶ Piccone Stella S., Saraceno C., a cura di, Genere, La costruzione sociale del femminile e del maschile, Il Mulino., Bologna 1996.
- ▶ Reyneri E., Sociologia del mercato del lavoro, 2002, Il Mulino, Bologna.
- ▶ Riley D., "Am I that name?" : feminism and the category of "women" in history, 1988, London, Mac Millan
- ▶ Rowbotham S., A Century of Women, the history of women in Britain and the United States, 1997, Viking Press, London.
- ▶ Rubin G., "The traffic in women : notes on the "Political Economy" of sex, in R. Reiter, a cura di, Towards an Anthropology of women, 1975 New York, Monthly Review Press, pp.157-210.
- ▶ Santi P., "Così brave, così giovani, così discriminate", 2001, in Il Mulino.
- ▶ Saraceno C., "Tra uguaglianza e differenza. Il dilemma irrisolto della cittadinanza femminile, in Il Mulino, n. 4 /2008.
- ▶ Saraceno C., Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia, 2003, Il Mulino, Bologna.
- ▶ Saraceno C., Naldini M., Sociologia della famiglia, Il Mulino, Bologna, 2001
- ▶ Schizzerotto A., a cura di, Vite ineguali, Il Mulino, Bologna 2002.
- ▶ Scott J., Gender and the politics of history, 1988, New York, Columbia University Press
- ▶ Taylor C., Multiculturalism. Examining the politics of recognition, 1994, Princeton University Press, Princeton
- ▶ Tilly L, Scott J., Donne, lavoro, famiglia, 1981, Bari De Donato.
- ▶ Véron J., Il posto delle donne, Il Mulino, Bologna, 1999.
- ▶ Weeks J., Coming out. Homosexual politics in Britain from the nineteenth century to the present, 1977, London, Quartet Books. Zemon Davis N., "La storia delle donne in transizione: il caso europeo", 1977, in Nuova DWF, n.3
- ▶ Zemon Davis N., "La storia delle donne in transizione: il caso europeo", 1977, in Nuova DWF, n.3.